

## Modus operandi

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

**Alex Evans**

**MODUS OPERANDI**

*Giallo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Alex Evans**  
Tutti i diritti riservati

*Lo dedico alla persona piú importante della mia vita.*



# 1

Livorno. Tre anni dopo.

Recitava lo speaker in tv: «La situazione è davvero misteriosa. La sua automobile è stata ritrovata posteggiata davanti al cancello della casa con le chiavi nel cruscotto e le chiavi di casa riposte all'interno dell'abitacolo sul sedile del passeggero, che era pulito e privo di polvere o residui. Non ci sono tracce di lui da tre giorni e nessuno ha avuto notizie né ha ricevuto chiamate dai suoi familiari o amici. È descritto come una persona tranquilla, senza debiti e che conduceva una vita serena, senza frequentare persone o essere coinvolto in attività illecite. Al momento, non si sospetta un omicidio, ma la situazione rimane un vero e proprio mistero.»

Peter ascoltava distrattamente il telegiornale, mentre stava terminando la preparazione della lezione per il giorno successivo. La sua mente era occupata però dalle parole trasmesse in televisione, che lo avevano lasciato perplesso. Non riusciva a distogliere il pensiero dalle indagini che ancora non lo avevano portato al colpevole, nonostante avesse già individuato Ernesto La Corta come l'artefice dei crimini. La frustrazione lo tormentava, poiché, nonostante sapesse chi cercare, non aveva mai visto il suo volto e l'uomo sembrava sfuggirgli in ogni occasione.

Con una leggera agitazione, Peter prese il suo laptop e digitò: "Omicidio di via Luigi Galvani, Fe". Erano ormai trascorsi quasi due anni da quell'episodio, e Peter stava cercando disperatamente nuovi indizi che lo potessero av-

vicinare alla cattura di La Corta. Non aveva ancora un piano ben delineato, ma la determinazione a non fallire lo spingeva in avanti. Sapeva che Ernesto non sarebbe stato facile da scovare, e ogni giorno di ricerche infruttuose alimentava la sua insoddisfazione.

Continuava a interrogarsi sulla prossima vittima, sperando di trovare un legame con i precedenti omicidi. Sebbene fosse ancora troppo presto per confermare tale ipotesi, Peter aveva imparato a scavare nel passato delle vittime e a cercare connessioni tra le persone coinvolte, convinto che un dettaglio, anche insignificante, potesse portarlo più vicino alla verità.

Gli articoli che lesse sul suo schermo gli sembrarono familiari; nulla di nuovo emerse dalle sue ricerche, e quel senso di vuoto continuò ad affliggerlo.

Peter percepì che l'intuizione era lì, sotto il suo naso, ma ancora non riusciva a decifrarla. Era una sensazione sottile, come un pensiero che non riusciva a emergere completamente. Si chiese se scavare nella vita del fratello della vittima avrebbe potuto rivelare qualcosa di utile, ma temeva che sarebbe stato un vicolo cieco. La scena del crimine era ancora impressa nella sua mente: il corpo dissanguato sulle scale, l'odore pungente del sangue nell'aria, e quel prete che aveva terrorizzato chissà quanti bambini nella parrocchia locale. Forse una nuova indagine su di lui avrebbe potuto aprire delle porte che la polizia aveva trascurato prima di chiudere le indagini.

L'idea di tornare al paese gli attraversò la mente. Sapeva che in posti così piccoli, dove tutti conoscono tutti, il silenzio è una forma di protezione. Tuttavia, Peter non aveva nulla da perdere nel tentare di nuovo. La speranza di ottenere anche solo un frammento di verità lo spinse a considerare questa opzione, per quanto improbabile potesse sembrare.

La notizia che aveva ascoltato in televisione aveva scatenato in lui una sensazione strana, quasi disturbante. Era troppo tardi per chiamare la procura; ormai tutti gli uffici

erano chiusi. Decise allora di contattare il suo amico, Roberto, un pubblico ministero della provincia di Livorno, nella speranza che potesse offrirgli qualche nuovo spunto. Compose il numero, ma il telefono risultò irraggiungibile. Tentò di nuovo, senza successo. Il cellulare di Roberto era spento.

Peter si fermò a riflettere su un dettaglio che aveva catturato la sua attenzione durante il notiziario: “Le chiavi di casa erano state ritrovate sul sedile del passeggero”. Sembrava un particolare insignificante, ma per Peter era tutt’altro. Nella sua mente, allenata allo studio della psicologia comportamentale, quel dettaglio rappresentava un tassello cruciale per la sua teoria.

Erano appena le nove di sera, un’ora ancora accettabile, eppure Peter si sorprese che Roberto potesse già avere il telefono spento. Pensò che forse stesse già dormendo, ma decise di riprovare. Prese il telefono, lo ripose sopra i libri sparsi sulla scrivania e ricompose il numero. Questa volta, dopo tre squilli, sentì finalmente una risposta.

«Pronto?» disse una voce roca e visibilmente assonnata.

«Roberto!» esclamò Peter, riconoscendo subito il tono familiare.

«Chi è?» chiese Roberto, ancora confuso e incuriosito.

«Non ti ricordi? Non hai più il mio numero?» replicò Peter, con una leggera punta di ironia.

Roberto esitò un attimo, cercando di collegare la voce a un volto. Dopo un breve silenzio, riconobbe chi era dall’altra parte della linea.

«Peter?» esclamò sorpreso. «Ma quale buon vento ti porta? È bello risentirti, ma dove sei sparito?»

«Sai com’è, il lavoro, l’università, le indagini...» rispose Peter, tagliando corto per arrivare al punto. «E tu? Come te la passi?»

«Ah, sempre indaffarato, tra la questura e la famiglia... sai che ho avuto un figlio?» raccontò Roberto con una nota di orgoglio.

«Davvero? E come si chiama?» chiese Peter, sinceramente curioso.

«Leonardo!» rispose Roberto con entusiasmo.

«Ah, dev'essere una bella soddisfazione, immagino anche per tua moglie. È nato a Livorno?» domandò Peter, sorridendo all'idea del suo amico diventato padre.

«Sì, proprio un cadetto!» rispose Roberto con un tocco di ironia, lasciando trapelare il suo orgoglio paterno.

La conversazione tra loro proseguì per qualche istante ancora su toni leggeri, ma Peter sapeva che presto avrebbe dovuto affrontare il vero motivo della sua chiamata.

«Quanti anni ha?» chiese Peter, cercando di mantenere il tono della conversazione leggero.

«Un anno! Ha compiuto gli anni il mese scorso» rispose Roberto, con una punta di orgoglio nella voce.

«Congratulazioni! E tua moglie? Sempre in forma? Sempre quella bella donna in carriera nell'avvocatura?» affermò Peter, ricordando la determinazione della moglie di Roberto.

«Sì, tutto bene. Dopo la nascita di Leonardo ha avuto un piccolo problema al seno, ma nulla di cui preoccuparsi, tutto risolto!» rispose Roberto con un leggero sollievo.

«Ascolta, non voglio tediarti troppo con i dettagli personali,» riprese Peter cambiando tono. «Ma ho sentito al telegiornale la scomparsa di quel ragazzo dalle tue parti. Avete qualche novità sul caso?»

Roberto, sorpreso dalla domanda, rispose con una certa meraviglia: «Come mai questa domanda? Non ti occupi solo di omicidi?»

«Sì, certo!» confermò Peter senza esitare. «Ma c'è qualcosa che non mi quadra in questa storia. Da quando ho sentito la notizia, non riesco a smettere di pensare a ciò.»

Roberto, chiaramente perplesso, replicò: «Abbiamo una pista morta purtroppo. Ma perché tanta curiosità su questo caso?»

Peter sapeva che il suo interesse per quella scomparsa poteva sembrare fuori luogo, ma quella sensazione, quel dettaglio apparentemente insignificante, continuava a mar-

tellare la mente. Sapeva che c'era qualcosa di più, anche se ancora non riusciva a vederlo chiaramente.

«Perché c'è qualcosa di strano che non mi quadra, e vorrei alcune delucidazioni e particolari sul caso!» rispose Peter, con quella determinazione tipica del suo carattere investigativo.

«In che senso?» chiese Roberto, sempre più meravigliato dalla piega che stava prendendo la conversazione.

«Le chiavi trovate sul lato passeggero dell'automobile» ripeté Peter, riprendendo ciò che aveva ascoltato dal telegiornale. Quel dettaglio lo tormentava, perché non gli sembrava affatto casuale. «Ma se preferisci, posso non intromettermi. Sia chiaro, e questa telefonata non è mai avvenuta» aggiunse con tono più leggero, lasciando aperta la possibilità di ritirarsi.

«No, no, dimmi pure! Può essere utilissimo il tuo contributo» rispose Roberto, con un evidente cambio di tono, ormai incuriosito dalla prospettiva di un nuovo punto di vista.

Peter, alimentato dalla sua deformazione professionale e dai suoi studi sulla psicologia comportamentale, continuò a spiegare: «Perché chiudere casa e non mettere le chiavi in tasca? Se questo ragazzo voleva sparire, e non ha nemmeno usato l'automobile, le avrebbe riposte nella tasca dello sportello del conducente, dove sarebbe stato più naturale. Invece, le chiavi erano sul lato passeggero. È come se stesse portando qualcosa con sé, qualcosa di importante. Nessuno scompare nel nulla senza portarsi dietro qualcosa.»

Roberto restò in silenzio per un attimo, riflettendo sulle parole di Peter. Quel dettaglio, apparentemente irrilevante, ora assunse una nuova luce.

Peter, con la sua consueta attenzione ai dettagli, continuò a incalzare con domande sempre più precise.

«Come è posizionata la macchina esattamente?» chiese, formulando una domanda che a prima vista poteva sembrare bizzarra.

Roberto, dopo una breve pausa, rispose: «L'automobile è posteggiata vicino alla siepe del giardino della sua villetta!»

«Sì, ma come è stata lasciata posteggiata? Proprio adiacente o abbastanza distante dalla siepe?» continuò Peter, cercando di ottenere una visione più chiara della scena.

Roberto, sempre più perplesso, rifletté un attimo.

«Poco distante dalla siepe...» rispose, ma capì che Peter voleva qualcosa di più preciso.

«Poco quanto?» insisté Peter, senza mollare la presa.

Roberto cercò di ricordare meglio la disposizione della macchina.

«Diciamo... un metro? No! Un metro e mezzo circa!» rispose, tentando di essere il più accurato possibile.

«E lo spazio per aprire lo sportello? C'è abbastanza spazio?» chiese Peter, con quella precisione maniacale che lo caratterizzava. Era evidente che stava cercando di costruire un quadro del tutto.

Roberto rifletté ancora, cercando di visualizzare la scena. La sua curiosità cresceva, e cominciava a chiedersi cosa Peter stesse cercando di ricavare da quelle domande così specifiche.

«Perché non vieni di persona a rivedere i fatti?» riprese Roberto alla cornetta.

«Eh sì, è più forte di me, questa situazione non mi quadra per niente, e se ci fosse un omicidio sotto? Me lo aspetterei, sai...»

«Ti mando la posizione di casa mia, vieni subito, così domani mattina avrai tutte le debite risposte alla tua curiosità su questo caso. Non saprei a chi rivolgermi, e non avevo minimamente pensato a te» confessò Roberto.

«Domani mattina sarebbe troppo tardi, e se succedesse qualcosa nel frattempo? Me lo aspetto, sai!» rispose lui.

Il telefono vibrò con la posizione esatta del suo amico mentre era ancora al telefono.

Così Peter, dopo aver sistemato i fogli sulla scrivania, si preparò a partire per Livorno. Prima, però, decise di chiamare la sua fidata collaboratrice, Francesca. La conosceva bene e sapeva che avrebbe capito la situazione senza troppe spiegazioni.

Compilò il numero, e lei rispose quasi immediatamente.